

I AMMONIZIONE

IL CORPO DI CRISTO

Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma da ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto". Gli dice Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gesù gli dice: "Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio".

Il Padre abita una luce inaccessibile, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. Perciò non può essere visto che nello spirito, poiché è lo spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. Ma anche il Figlio, in ciò per cui è uguale al Padre, non può essere visto da alcuno in maniera diversa dal Padre e in maniera diversa dallo Spirito Santo.

Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né credettero, secondo lo spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati, perché è l'Altissimo stesso che ne dà testimonianza, quando dice: "Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza che sarà sparso per molti", e ancora: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna".

Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore. Tutti gli altri, che non partecipano dello stesso Spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e sangue del Signore, mangiano e bevono la loro condanna. Perciò: Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perché non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio?

Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero.

E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: "Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo".

Sotto i nostri occhi, ecco il testo della prima delle *Ammonizioni* di san Francesco. Possiamo considerarlo la strofa iniziale *del Cantico della povertà interiore*, perché ha come tema il *Cristo Eucaristico*, oggetto supremo del suo ideale di "minorità", punto di riferimento di tutta la sua vita. Alla mente e al cuore del serafico poverello è presente Gesù, vivo e vero, con il suo corpo immolato e risorto, con il suo sangue sparso sulla croce gorgogliante nel calice, nascosto nelle specie sacramentali, centro e sorgente di tutta la vita della Chiesa. Sopra ogni altare dove si celebra il "Pane consacrato" il nostro Santo ha la chiara intuizione della presenza ravvicinata, toccabile e sperimentabile della Persona del Dio-con-noi, dell'Emmanuele, modello perfetto di *umiltà e povertà*, a cui vuole diventare conforme. Convinto della essenzialità del *mistero Eucaristico* per la vita della famiglia dei suoi frati minori, egli cerca di radicarla nel fondo della loro coscienza. Ecco perché nella prima delle sue *Ammonizioni* - uno degli scritti più importanti e rivelatori del suo ideale - prende per tema: *Il Corpo di Cristo*. Con ardore serafico raccomanda ai suoi figli quello che lascerà a loro come una sacra eredità nel *Testamento*. <<Entrando nelle Chiese, così semplicemente pregavo e dicevo: "Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, in tutte le chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo">>.

"Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: Io-Sono la via, la verità e la vita; nessuno può venire al Padre mio se non per me...".

In queste parole iniziali della *I Ammonizione* troviamo, l'intuizione teologica più profonda del mistero Eucaristico, visto come il punto focale della fede, inseparabilmente unito al mistero Trinitario e a quello dell'Incarnazione. Gesù sacramentato è il punto di arrivo dell'abbassamento di Dio per giungere fino a noi; ed è il punto di partenza perché noi possiamo salire fino a Lui.

L'aspirazione più profonda, il bisogno più impellente del cuore di Francesco è Dio. Dalla notte passata in casa di Bernardo da Quintavalle, durante la quale non fece che ripetere: "Dio mio, Dio mio", fino all'ultima sera della vita, quando intonò il salmo: "Con la mia voce ho gridato al Signore", il Santo serafico non ha cercato altro che di essere in comunione con Dio, possederlo ed essere da Lui posseduto, amarlo come Padre dolcissimo e sentirsi amato come figlio diletto. Ma "Dio è puro spirito", abita in una "luce inaccessibile" e nessuno ha mai visto Dio: come arrivare a conoscerlo, come fare l'esperienza del suo possesso? Nel fondo della coscienza di san Francesco, come di ogni essere umano, urge la domanda di Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". La Risposta di Gesù all'apostolo è il lampo che illumina l'oscurità del mistero: "Chi vede me, vede il Padre".

Il verbo "fatto carne" diviene la rivelazione del Padre, l'unica *via* per andare a Lui, l'unica *verità* che ci rivela quello che ha visto presso il Padre, l'unica *vita* divina comunicata a noi creature umane.

Ma dove posso io incontrare Cristo – si domanda Francesco – in forma sperimentabile e ascoltare come un'eco la sua voce rassicurante: "Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro credetelo per le opere stesse" (Gv 14,11)? La risposta a questo interrogativo è data dalla fede della Chiesa: l'Eucaristia è l'opera sovrana donata da Cristo a dimostrazione che Lui è il rivelatore del Padre. Nel segno del *pane*, diventato "corpo del Signore", nel segno del *vino*, diventato suo "preziosissimo sangue", io entro in contatto vitale con Cristo e attraverso Lui, vero Uomo, ma anche vero Dio, io entro in comunione di vita con il Padre. E' così che Dio altissimo, invisibile, inafferrabile si rende a me vicino in modo da essere percepito, toccato, sperimentato da una misera creatura umana come sono io. Non c'è più abisso tra Dio e noi: in Gesù Sacerdote e Vittima gloriosa, tutti noi, popolo sacerdotale, siamo innalzati fino al trono di Dio in grado di potergli tributare un culto di lode e di ringraziamento degno di Lui.

"Tutti coloro che videro il Signore Gesù Cristo secondo l'umanità e non videro né credettero secondo lo Spirito e la divinità...".

In questa seconda parte dell'Ammonizione san Francesco, alla luce del Vangelo di Giovanni – su cui spesso meditava – spiega che il mistero Eucaristico non può essere compreso e vissuto se non per opera dello Spirito Santo. Nella sua mente sono impresse a caratteri di fuoco le parole dell'unico Maestro: "Ho ancora molte cose da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando poi verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16, 12-13). Dato che lui, Francesco, non è capace di portare il "peso" delle "molte cose" da comprendere riguardo al mistero del "corpo e sangue del Signore", ricorre alla potenza illuminante dello *Spirito Santo*.

Guidato da questa luce riesce a comprendere, in quanto è possibile, il mistero dell'Eucaristia mediante il parallelismo con il mistero dell'Incarnazione. L'uomo evangelico ricorda la scena di Cesarea di Filippo. Alla domanda di Gesù: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" i discepoli rispondono: "Alcuni Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Alla replica di Gesù: "Voi chi dite che io sia?" risponde Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Confermando la confessione dell'apostolo, Gesù precisa che il riconoscimento della sua identità di Messia non è frutto delle sue capacità naturali – "né la carne, né il sangue, te l'hanno rivelato" – ma è dovuto a una eccezionale rivelazione che viene dal "Padre dei cieli".

Così ora – argomenta Francesco – "tutti quelli che credono secondo lo Spirito e la divinità" che, sotto le specie del pane e del vino, sia "veramente il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo" sono nella pienezza della verità, sono salvi. Al rovescio – è sottintesa una chiara, sia pure discreta allusione agli eretici del suo tempo, particolarmente ai Catari – tutti coloro che vedono il sacramento del pane e del vino consacrati "sopra l'altare per le mani del sacerdote" e non vedono né credono "secondo lo Spirito e la divinità che sia veramente il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo", sono condannati, ossia non possono avere, per questa via, la salvezza. Senza una illuminazione dello Spirito Santo, non si può avere una fede piena riguardo alla presenza reale del Cristo nel mistero Eucaristico.

"Per cui lo Spirito del Signore che abita nei suoi fedeli, Egli stesso riceve il santissimo corpo e sangue del Signore..."

Più procede la riflessione di san Francesco sul mistero del "corpo e sangue del Signore" e più ci si rende conto quanto profonde siano le sue intuizioni nei riguardi di tale mistero. Con questo brano centrale della *I Ammonizione* viene affrontato e risolto il problema della *frequenza della Comunione Eucaristica*. Al tempo di san Francesco i fedeli, convinti che sotto le "specie sacramentali" c'è la presenza di Gesù Cristo, Verbo del Padre, il "solo Santo", il "solo Altissimo", coscienti della propria miseria e consapevolezza, si sentivano indegni di accostarsi all'altare per ricevere il corpo e il sangue del Signore. Dimenticavano – e i "pastori" non li istruivano a sufficienza – che il Cristo velato dei "segni" sacramentali è lo stesso Dio-con-noi che, velato di carne umana, dichiarava con infinita condiscendenza: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati: non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori" (Mc 2,17). Cadevano parimenti nell'oblio quelle altre parole incoraggianti: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò" (Mt 11,28).

La "comunione" era diventata una rarità, un'eccezione, la mensa eucaristica era deserta: la vita cristiana privata del suo nutrimento languiva. Ci volle nel 1215 un decreto del Concilio Ecumenico Lateranense IV, per obbligare tutti i fedeli a ricevere il Sacramento dell'Eucaristia *almeno* una volta all'anno , durante il tempo della Pasqua.

San Francesco che, ammaestrato dal Vangelo e spinto dall'amore a Cristo, desiderava comunicarsi frequentemente, risolse il problema della dignità o indegnità di ricevere la "comunione" con la sorprendente intuizione: " *Lo Spirito Santo che abita nei suoi fedeli; egli stesso riceve il santissimo corpo e sangue del Signore*". Sotto questa frase scarna c'è una verità teologica di grande valore: se ci sentiamo rei di sole colpe veniali – ricordava a sé stesso, ai suoi "frati", alle "sorelle povere" e a tutti i fedeli – convinciamoci che siamo in grazia di Dio e che abbiamo in noi, inabitante nella nostra coscienza, lo *Spirito Santo*. Non ci turbiamo perciò di ricevere sulle labbra e nel cuore il Verbo di Dio, "fatto carne", fatto pane consacrato: sarà il Paraclito, la santità personificata, l'amore "consustanziale" che farà degna *accoglienza* a Gesù Sacramentato, che lo farà sentire a casa sua.

In forza di questa verità teologica, il serafico poverello riuscì a forzare la prassi pastorale del suo tempo e, a detta del Celano, a comunicarsi "spesso e con tanta devozione da rendere fervorosi anche gli altri". Con questa probabilità, la frequenza delle "comunioni" per Francesco potrebbe essere indicata in ogni domenica o Pasqua settimanale. Lo deduciamo dal fatto che il suo fedelissimo terzo "compagno", il beato Egidio, riceveva il "corpo del Signore ogni domenica e nelle feste più grandi". Nessun dubbio che una tale prassi – eccezionale per quel tempo – il fervente discepolo l'abbia appresa dal suo "Padre" e giuda spirituale.

"Perciò, figli degli uomini, fino a quando volete restare duri di cuore? Perché non riconoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio? Ecco, ogni giorno Egli si umilia..."

Con queste parole conclusive dell'Ammonizione sull'Eucaristia, san Francesco si propone due obiettivi: rinsaldare i suoi frati nella fede cattolica ed educarli alla *minorità* con l'esempio di Gesù che nel Sacramento del "pane spezzato" e del "vino consacrato" dà la prova suprema della "povertà in spirito".

Perché nessuno dei suoi frati che si nutrono del "corpo e sangue del Signore" mangi e beva la propria condanna, l'innamorato poverello li ammonisce prima di tutto a non essere *duri di cuore*. La durezza del cuore, favorita dalla superbia, dall'arroganza e dalla presunzione, completata dal peso della pietra dell'egoismo, è l'ostacolo maggiore per comprendere il mistero eucaristico che è il mistero per eccellenza dell'amore; ci rende incapaci di contraccambiare amore con amore, di gustare l'abbraccio del Fratello e dell'Amico divino. Per rinsaldare ancora i suoi frati nella fede cattolica, in modo che non siano coinvolti negli errori degli eretici del tempo, i quali negavano la presenza reale del Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, Francesco li apostrofa con veemenza: "Perché non riconoscete la verità, perché non credete nel Figlio di Dio"? Perché vi fidate più dei ragionamenti umani che della Parola di Dio? Perché preferite il vostro pensiero a quello della Chiesa "colonna e sostegno della verità"? (1 Tm 3,15). Perché non credete a Cristo che vi dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che è dato per voi"? (Lc 22,19).

Dopo di aver ammonito i suoi figli e fratelli a essere saldi nella fede eucaristica e a vivere i pericoli dell'eresia, Francesco con una appassionata esortazione finale, li invita a contemplare Gesù

sacramentato come modello perfetto di *umiltà e povertà interiore*. Ammirate, commuovetevi e imitate, esclama il poverello di Cristo: *"Ogni giorno il Verbo di Dio si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine, ogni giorno viene a noi in apparenza umile, ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote"*. Non ci turbi l'immagine ripetuta del "discese", san Francesco è un mistico, non un teologo: l'immagine poetica dice più di un argomento razionale. Egli ha compreso come nel mistero eucaristico Cristo raggiunge il limite estremo dell'umiltà. Nell'Incarnazione il Figlio di Dio si è abbassato fino a prendere la nostra "forma", a farsi in tutto simile a noi, escluso il peccato. Nella morte in croce il Figlio dell'uomo si è abbassato al di sotto di noi, fino a essere umanamente "sfigurato", oggetto di scherno e di ludibrio. Nell'Eucaristia il vero Dio e vero Uomo si è fatto una "cosa", si è nascosto sotto un pezzetto di materia: nessun segno di vita, nessun gesto, nessuna parola! In questo adorabile sacramento Cristo ha voluto una umiltà più profonda di ogni altra umiltà, una umiltà da Figlio di Dio. E' il pensiero che più commuove il nostro Santo, che più lo inamora per Gesù sacramentato, che più lo spinge a conformarsi a Lui in totale "povertà interiore".

Allo scopo di essere spinto ad attuare concretamente questa conformità a Cristo "povero e umile" mediante la fede operante nell'amore, ricorre di nuovo al parallelismo Incarnazione, Sacramentalizzazione: *"Come ai santi apostoli apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato; e come essi con lo sguardo fisico vedevano solo la sua carne, ma contemplandolo con gli occhi della fede credevano che Egli era Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, vediamo e fermamente crediamo che il suo santissimo corpo e sangue sono vivi e veri"*.

Credo opportuno sottolineare come Francesco, con fede semplice e pura, abbia intuito come nel mistero di "annichilimento" dell'Eucaristia si rinnovi il paradosso di umiltà e di esaltazione della morte in croce del Cristo. Nella crocifissione, "Cristo umiliò sé stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (Fil 2,8-9). Nell'Eucaristia, Cristo si è umiliato fino a scomparire sotto un pezzo di pane e una goccia di vino. Per questo la Chiesa, ispirata dallo Spirito Santo, l'ha esaltato, ponendolo al vertice di tutti i suoi atti di culto, al sommo della gloria alla destra del Padre. Con amorosa accortezza ha fatto

dell'altare - o mensa dello "spezzamento" del pane eucaristico - e *dell'ambone* - o mensa dello "spezzamento" del pane della Parola -, i due luoghi centrali e più elevati del tempio, intorno ai quali si raccoglie l'assemblea del popolo di Dio. Sempre più affettuosa e riconoscente la stessa Chiesa ha creato vesti liturgiche sempre più decorose, vasi sacri sempre più preziosi; ha inventato le più belle melodie musicali -specie quelle gregoriane - e profumate incensazioni che, quale "nube misteriosa", fa percepire meglio la presenza di Dio. I fedeli infine, mossi dalla fede operante nell'amore, coscienti che il *sacratissimo corpo e sangue sono vivi e veri*, si sono stretti intorno a Gesù sacramentato con le più svariate forme di pietà: dalle silenziose ore di adorazione alle solenni funzioni eucaristiche vibranti di inni, salmi e cantici spirituali (cfr Col 3,16).